

*Svolta nei Comuni**

Fermo è un comune marchigiano con meno di 40 mila abitanti. Non vanta particolari performance economiche o sociali e, come la quasi totalità dei municipi italiani, è alle prese con risorse decrescenti e una spesa rigida, non facilmente comprimibile, che lo costringe a ritoccare all'insù tariffe e imposte. Non fa parte di una Regione speciale e quindi non ha dalla sua particolari misure di sostegno. Dubita che la *devolution* porti benefici significativi alle sue attività o al calo dei tributi locali. E, per esempio, Fermo nutre seri dubbi che il recente raddoppio del numero delle province sarde sia una risposta saggia e coerente col bisogno di migliorare la pubblica amministrazione.

Fermo ritiene, al contrario, che già oggi ci sia lo spazio per rivoluzionare il modo di amministrare l'ente locale, magari con l'ambizione di indicare allo Stato e alle regioni una strada che, se imboccata con decisione, può dare risultati a dir poco sbalorditivi. E così, da qualche anno, Fermo ha ideato e tuttora coordina un progetto di *e-government* chiamato "Tecnologia utile" cui aderiscono 450 comuni sparsi in tutta Italia. L'obiettivo del progetto è quello di fornire delle soluzioni standard per l'informatizzazione dei servizi in modo da ridurre i costi. A Matelica, Cernobbio e Mariano Comense, comuni aderenti al progetto, si è già passati alla fase operativa e i residenti e le imprese del territorio possono consultare tramite *web* le proprie posizioni rispetto all'amministrazione comunale: pratiche di autorizzazione, stato dei pagamenti, certificazioni, tributi e altre procedure ancora possono venir visionati o regolati a distanza, senza cioè la necessità di prendere appuntamenti, intasare il traffico cittadino o radunarsi in code interminabili e in orari il più delle volte scomodi. Tra non molto, superati alcuni problemi legati alla sicurezza dei pagamenti elettronici, si potranno pagare tasse, imposte e rette senza muoversi da casa. Nei prossimi anni l'offerta di servizi dovrebbe arricchirsi di sistemi comuni di telefonia, fax, messaggi con cellulare e un *call center* per le relazioni col pubblico. Ed è già pronta una "*extranet*" che consentirà a prefetture, aziende sanitarie, enti previdenziali, forze dell'ordine ed enti pubblici in genere di collegarsi direttamente alle banche dati comunali. Il punto di forza del progetto sta nell'utilizzazione di un *software* libero che garantisce indipendenza tecnologica, facilità di riuso ed estensione, consentendo a tutti i 450 associati di collaborare al suo sviluppo e aggiornamento.

Qui da noi, eccezion fatta per l'esperienza pordenonese, al momento con un raggio d'offerta più limitato, di "*Enterprise*", (una soluzione integrata di sportello unico per le imprese che può essere impiegato anche dai piccoli comuni) non troviamo tracce significative in questa direzione. A nostra giustificazione possiamo invocare un'attenuante: una stagione estenuante di discussioni che, dagli oggi, dagli domani, hanno finito con lo stremarci. Prima la riscoperta dei riti, dei costumi e delle fiabe dei Celti. Poi la ricomparsa del fantasma del Parlamento del Friuli che tuttavia non ha tolto di mezzo il tormentone del Cervignanese che dovrebbe ricongiungersi all'Isontino. E ancora i sindaci incatenati alle colonne del consiglio regionale perché non si volevano finanziare le unioni o le fusioni di comuni, strumenti questi da tempo consegnati ai robivecchi. Di questo passo, non c'è

* *Messaggero Veneto*, 2 agosto 2003.

stato praticamente il tempo per vedere all'opera qualcosa di simile al protagonismo del Comune marchigiano. Vale a dire, qualcosa che rappresenti una risposta che sale autonomamente "dal basso"; che sia originale e avanzata perché flessibile; che abbia un ritorno vistoso e tuttavia costi contenuti; che sia stata prima sperimentata su problemi semplici e poi un po' alla volta dirottata su quelli più complessi; che abbia la forza che le deriva dall'unione, dalla "messa in sistema" delle risorse (e prima ancora delle idee, delle conoscenze, delle competenze), in modo da aggredire quei problemi che ormai la mera dimensione comunale o provinciale non consente più di affrontare. Eppure (e prima o poi bisognerà farsene una ragione) questo è l'unico modo per prosciugare la palude dell'infinita discussione sulle competenze e i poteri (che restano ovviamente materia di intervento), e affermare invece, muovendo dalle realizzazioni compiute per vedere come possono diffondersi per imitazione, quella intuizione della "rete" (cioè quell'intreccio di canali cooperativi e comunicativi) che vale per le imprese e, più ancora, per gli enti locali. Non è infatti un mistero per nessuno che molta della letteratura economica recente ha messo l'accento sulla qualità delle istituzioni come motore dello sviluppo, specialmente in un mondo in cui è più variabile la localizzazione produttiva. La stagione politica che si avvia con la presidenza Illy dovrà fare i conti, su questo terreno, con una montagna di luoghi comuni, di pigrizia e di ostacoli che sarà faticoso rimuovere se non riusciremo a mettere a frutto quel che di positivo e di nuovo è cresciuto in questi ultimi anni nel paese. A partire, per esempio, da Fermo, Italia.